

di Claudio Oddone

# Alberi e “multi-alberi”

67  
.....

In un contesto territoriale di grande ricchezza botanica, a Chiavazza esiste un esemplare di salice bianco che ospita al suo interno tre ciliegi

Il Biellese è caratterizzato, ancor più dei contigui territori delle province di Novara e Vercelli, da una marcata variabilità vegetazionale, con numerose aree contraddistinte da una rilevante eterogeneità botanica.

Pleonastico il rammentare che le millenarie attività umane hanno contribuito ad antropizzare e alterare profondamente ogni “contesto” ecologico, limitando a scarsissime zone l’effettiva naturalità degli stessi. Nessun ambiente si è sostanzialmente sottratto a tali profondi processi di trasformazione.

La pianura, un tempo caratterizzata da estesissime aree boscate alternate a zone umide (tipologia vegetazionale dominante il quercu-carpinetto), con la presenza di maestosi esemplari di farnie, roveri, roverelle e anche cerri (*Quercus robur*, *Q. petraea*, *Q. pubescens*, *Q. cerris*) e meravigliosi carpini (*Carpinus betulus*), ha conosciuto una marcata alterazione ambientale causata da vari fattori: una disordinata e non pianificata urbanizzazione, una inarrestabile diffusione di monoculture (*in primis* il mais, oltretutto fortemente energivoro in un contesto di consumo di acqua) con il pericoloso proliferare di pesticidi, e la sconcertante avanzata, ben più grave negli esiti finali, delle coltivazioni risicole che ha comportato la distruzione di gran parte della più bella brughiera italiana e dei suoi boschi, la ben nota Baraggia biellese e vercellese.

Le aree collinari, ancora di indubbia suggestione paesaggistica, hanno anch’esse subito profonde trasformazioni, con ambienti che hanno risentito di una sorta di “toscanizzazione” vegetazionale; recente, e auspicabile circa ulteriori incrementi, la ripresa della coltivazione della vite, storicamente già in tempi lontani documentata. Siti ben noti a livello extra locale, autentici riusciti “artifici” paesaggistici, risultano essere il Parco della Burcina ed il Brich di Zumaglia, quest’ultimo purtroppo con problematiche gestionali ancora irrisolte. L’attuale cambiamento climatico, con un sensibile aumento

delle temperature medie, sta inoltre permettendo anche alle nostre latitudini (e appunto tra le colline) la coltivazione di specie prettamente mediterranee (vedasi gli impianti di oliveti). Singolari, inoltre, la morfologia collinare delle cosiddette Rive Rosse nel Biellese orientale e il paesaggio archeologico di “colline di sassi” della ben nota Bessa.

La montagna, ancora caratterizzata da una sostanziale integrità paesaggistica, ha però conosciuto negli ultimi decenni uno spopolamento umano senza precedenti e, al contrario delle aree pianiziali ormai pressoché prive di boschi, è invece interessata da un grande aumento di quest’ultimi, spesso purtroppo con fenomeni di forte diminuzione delle specie vegetali autoctone, episodi di degrado e invasione di specie “aliene”, con la contrazione di aree un tempo utilizzate a pascolo e la sostanziale rarefazione numerica della fauna tipica di tali ambienti. A conferma di ciò è sufficiente comparare l’immagine di una cartolina di inizio del secolo scorso con l’attuale visione della stessa località. Appaiono quasi scomparse le radure (i pascoli) per far posto, come già accennato, a estese aree boscate, queste quasi sempre con grossi problemi di integrità botanica.

Nelle aree urbane, spesso gravemente carenti di spazi e aree verdi, si è assistito a un preoccupante, dissennato e ingiustificato fenomeno di “energico” taglio di specie arboree e di interi filari alberati, autentici baluardi verdi decimati tra l’onnipresente cemento cittadino, con ragioni addotte di sconcertante pretestuosità.

Quanto sopra si può riassumere, in estrema sintesi e in termini di problematiche complessive, in uno dei più inquietanti fenomeni che attanaglia il nostro pianeta, ossia l’inarrestabile gravissima perdita di biodiversità.

In questo assai succinto resoconto purtroppo non particolarmente ottimistico, vanno segnalati in positivo in area biellese, oltre all’esistenza di alcune specie vegetali estremamente rare<sup>1</sup> – quali *Iris sibirica*, *Erica cinerea*, *Scopolia carniolica*, *Arctostaphylos uva-ursi*, *Pseudostellaria europaea*, *Isopyrum thalictroides*, *Cytisus proteus*, le Pteridofite *Thelypteris limbosperma*, *Isoetes malinverniana*, *Selaginella kraussiana*, *Equisetum ramosissimum*, *Osmunda regalis*, *Woodsia alpina* e un endemismo di grande valore botanico, *Centaurea bugellensis* – la presenza di vetusti “patriarchi arborei” destinati a stupirci per la loro bellezza e la loro formidabile mole. Grandiosi alberi<sup>2</sup> dalle straordinarie forme e dimensioni degni della più assoluta e rigorosa tutela. Tra questi si vogliono ricordare i ben noti castagni secolari (*Castanea sativa*)<sup>3</sup> di Bioglio, Sostegno e Villa del Bosco, l’abete rosso (*Picea abies*) di Masserano in frazione Cacciano, gli alberi monumentali (*Cedrus deodara*, *C. atlantica*, *C. libani*, *Sequoia sempervirens*, *Pseudotsuga douglasii*, *Tuya gigantea*, *Taxodium distichum*, *Fagus sylvatica*, *F. s. pendula*) esistenti nei giardini Zumaglini e nel parco di San Gerolamo a Biella, a villa Piazza a Pettinengo, nel Parco della Burcina a Pollone, nel parco dell’ex ospedale di Bioglio e nel parco Sella di Mosso. Per ultimo, ma senz’altro primo per dimensioni e massa, la *Sequoia sempervirens* esistente nella frazione Chiavazza di Biella, nelle immediate vicinanze del monastero Mater Carmeli, ritenuta la più grande d’Italia.<sup>4</sup> Impressionante davvero la sua

Il “multi-albero” di Chiavazza  
(fotografia di Maria Graziella Tessari)



altezza (oltre 51 metri, con circa 10 metri di circonferenza alla base). Ancora, in aree montane vanno citati i notevoli insediamenti di abeti bianchi (*Abies alba*) all'alpe Cusogna (Valle Sessera) e di castagni nel *Parco degli Arbo* realizzato dal DocBi presso Riabella (Valle Cervo). Straordinarie risultano inoltre essere, per proporzioni e produzione, la diffusione di vivai e le attività floro-vivaistiche connesse.

Ma un curioso fenomeno vegetazionale presente nel territorio biellese davvero non potrà non stupire. Tipologicamente simile al cosiddetto “Bialbero di Casorzo” – una località situata in provincia di Asti, ove un ciliegio è cresciuto all'interno di un grande gelso, diventando in breve un'attrazione turistica<sup>5</sup> – a Biella Chiavazza, a metà strada tra le strutture del Tiro a segno nazionale e il campo del Golf Ponte Cervo, si trova un gigantesco salice bianco (*Salix alba*) di ragguardevoli dimensioni, con ogni probabilità il più grande del Biellese e tra i più grandi del Piemonte (6 metri di circonferenza misurati a un'altezza di mt. 1,50)<sup>6</sup> che vede al suo interno l'esistenza di ben tre ciliegi selvatici (*Prunus avium*). Anche se può apparire incredibile, i ciliegi sono cresciuti nell'incavo centrale del tronco, raggiungendo essi stessi una ragguardevole altezza. Il risultato complessivo risulta essere, mi si perdonerà il neologismo, un “albero multi-albero”. Evento in realtà non così raro, poiché alcuni semi trasportati dal vento o rilasciati da uccelli possono attecchire in parti marcescenti di vecchi alberi. Ma in gran parte di tali casi gli arbusti che riescono a crescere hanno vita breve e non si sviluppano. Purtroppo il forte

vento che ha interessato il nostro comprensorio nel luglio del 2021 ha parzialmente danneggiato il grande salice. Lo stesso, anche a seguito della sua vetustà, presenta fenomeni di degrado biologico e strutturale, che imporrebbero interventi mirati di cura e manutenzione, finalizzati alla salvaguardia e alla valorizzazione del singolare e suggestivo “organismo vegetale”. Non ci resta che aggiungere: ancora lunga vita ai grandi alberi!

#### Note

- 1 Cfr. lo straordinario studio di A. Sella e A. Soldano, *Flora spontanea della Provincia di Biella*, Alessandria 2000.
- 2 Cfr., tra le numerose pubblicazioni, *Alberi monumentali d'Italia*, Montepulciano 1992; A. White, *Alberi monumentali in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta*, Torino 2012.
- 3 Tra gli altri castagni degni di nota, si segnalano l'esemplare esistente a una insolita quota altimetrica (oltre 900 mt.) all'alpe Celf (Cevo) in Valsessera, con un diametro di circa 8 metri, di fatto adottato dal DocBi per cura e manutenzione, oltre a castagni presenti in varie aree dalle forme assai particolari, tra cui quelli del territorio delle Rive Rosse, nel comune di Curino; sono i cosiddetti *Trumpa*, castagni parzialmente capitozzati, dalla caratteristica forma “a candelabro”.
- 4 Cfr. l'articolo apparso su «La Stampa» del 10 maggio 2013 a firma di Paolo Pejrone, dal titolo *La sequoia gigante nascosta a pochi passi dal monastero*. Sono stati recentemente posizionati opportuni cartelli segnaletici indicanti il percorso per raggiungere lo splendido albero.
- 5 Cfr. F. Mancuso, *Un ciliegio nato sul gelso. Il raro e spettacolare Bialbero di Casorzo*, in «greenme.it», 16 luglio 2021.
- 6 Tra gli altri grandi salici si segnala quello esistente in frazione Valle, a Occhieppo Inferiore.

Si ringraziano: Giovanni Vachino, Sergio Marucchi, Sandro Moglia, Emanuele Bottiglione, Maria Graziella Tessari, Anna Marciandi, Tommasino Perona, Roberto, Enrica e Samuele del B&B “Il Cortile”. Un ringraziamento particolare a Franco Scarlatta.

Particolare dei tre ciliegi selvatici  
(fotografia di Maria Graziella Tessari)

